

lia, raggiunge piazza San Carlo e il vicino comando d'armata dove parlano il generale Sartirana e l'onorevole Daneo, prosegue fino in piazza Castello per ascoltare il prefetto, poi tocca il Municipio e si conclude alla sede della «Gazzetta del Popolo», con il comizio del direttore Delfino Orsi. L'itinerario, tipico delle manifestazioni interventiste, accomuna le sedi istituzionali del potere politico e militare nella città alla sede di un'impresa privata, di un quotidiano che durante la guerra e ancora in queste giornate si è attribuito il ruolo pubblico di organismo di mobilitazione civile e patriottica.

A questa iniziativa di chiara impronta nazionalista, il giorno dopo, il 4 novembre – il giorno fatidico del proclama di Diaz – fa seguito un'altra di ben diversa impostazione. Comune è la gioia ma diversi i motivi, le parole d'ordine, i colori. Dichiarato il giorno festivo per celebrare la vittoria, le fabbriche sono rimaste chiuse, folti cortei operai lasciano la periferia e raggiungono il centro, come accade di nuovo il giorno dopo, quando le bandiere rosse sventolano sotto la sede della Camera del lavoro e risuonano le parole d'ordine ripetute di lí a una settimana, il 12 novembre, quando sono diverse migliaia in corso Siccardi ad ascoltare i *leaders* del movimento sindacale e socialista, a inneggiare alla Russia dei Soviet, alla rivoluzione, e a chiedere la pace dei popoli per i popoli, l'amnistia per i detenuti politici, la fine del regime militare in fabbrica, le otto ore, il riconoscimento delle Commissioni interne.

Sempre il 4 novembre si riunisce il Consiglio comunale dove si succedono i discorsi di celebrazione in un'atmosfera di entusiasmo e di esultanza, ma con «interruzioni e vive proteste» quando il consigliere socialista Romita dichiara che «essendo la guerra il portato piú di cattive istituzioni, che di cattivi uomini, le vecchie, le rancide istituzioni monarchiche di ieri devono cedere il posto a quelle nuove sociali del domani», per poi concludere il suo intervento al grido di «abbasso la guerra, evviva la pace».

Nelle stesse ore è riunito anche il Consiglio di amministrazione della Fiat in un clima preoccupato. Un rapido «accenno ai prodigiosi e gloriosi avvenimenti che empiono di gioia i nostri cuori», per passare subito a prendere in esame i gravi problemi del «passaggio dallo stato di guerra a quello di pace». Agnelli osserva che «la massa operaia non è tranquilla ed essa, oltre la vacanza data oggi per festeggiare il lieto avvenimento della rivendicazione delle terre irredente, preannuncia che anche domani e forse anche dopo non si presenterà al lavoro» come in effetti avviene, quasi a segnare l'atteso e subitaneo aprirsi di una sorta di resa dei conti.